

CLIENTE: RESIDENZE ANNI AZZURRI

TESTATA: BRESCIAOGGI

DATA: 16 MARZO 2015

1/2

UN'EMERGENZA PLANETARIA. Dati e proiezioni dell'Organizzazione mondiale della sanità dipingono un quadro preoccupante e senza confini

Ogni 4 secondi un cervello inizia a spegnersi

Una risposta medica a base di diagnosi precoci e trattamenti dei pazienti non ancora sintomatici

Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità ogni 4 secondi in qualche parte del mondo si manifesta un nuovo caso di demenza; ogni anno 7 milioni e 700 mila in più. Ma non basta. Per il Ministero della Salute, nel 2020 48 milioni di persone, 15 in Europa, soffriranno di demenza e un documento dell'Asl di Brescia evidenzia che, nella nostra provincia, i casi accertati sono 15 mila, con una prevalenza del 19,4 per cento negli ultraottantacinquenni.

Sono alcuni dei dati rivelati da Renzo Polotti, direttore sanitario della Rsa Anni Azzurri di Rezzato, nel convegno «Demenza e anziano demente - Progressi clinici e criticità quotidiane», tenutosi qualche tempo fa a Villa Fenaroli. Nella giornata di studio organizzata dalla Sigot (Società italiana di geriatria, ospedale e territorio) Maria Cristina Manca, presidente lombardo del sodal-

lizio, ha spiegato che se il «Libro bianco» sulla sanità regionale «ha spostato il focus dal "curare al prendersi cura" e sulla continuità ospedale-territorio mettendo in campo la valutazione multidimensionale del bisogno», questa dovrà essere effettuata da «équipe formate e a cui le varie figure professionali dovranno partecipare con pari dignità».

Per Orazio Zanetti, direttore dell'Unità operativa Alzheimer dell'Irccs Fatebenefratelli di Brescia, negli studi sulla demenza «sta avvenendo quello che è già successo in oncologia e in cardiologia: la diagnosi della malattia prima che si manifestino i sintomi». Fino a qualche anno fa «la si affrontava quando era ormai conclamata, mentre oggi sappiamo che i suoi esordi risalgono a moltissimi anni prima». La scommessa della ricerca di oggi è perciò quella di identificare con certezza i fattori favorevoli e i primissimi esordi, per intervenire il più precocemente possibile anche con l'uso di farmaci somministrati a persone apparentemente sane.

CLIENTE: RESIDENZE ANNI AZZURRI**TESTATA: BRESCIAOGGI****DATA: 16 MARZO 2015**

2/2

NEI PAESI occidentali negli ultimi anni si è assistito a un drastico cambio di paradigma, ha sottolineato Maurizio Memo, prorettore alla ricerca dell'Università di Brescia e docente di Farmacologia nell'ateneo bresciano, perché «noi siamo cresciuti in una cultura che ha sempre tracciato una li-

nea di demarcazione fra l'essere sano e l'essere malato». Così abbiamo imparato che le medicine servono «per curare le malattie, mentre ora diamo i farmaci anche alle persone sane semplicemente perché non trattiamo più solo le malattie, ma anche i fattori di rischio».

E se la ricerca farmaceutica prosegue non possiamo nasconderci, ha detto ancora Memo, che «fino a che non ci saranno regole certe per tutto il mondo, l'industria farmaceutica non avrà alcun interesse a investire in un settore nebuloso dal punto di vista normativo». Le previsioni dicono, infatti, che nell'Est del pianeta entro il 2050 saranno 65 milioni le persone affette da demenza e, si sa, laggiù copiare una molecola efficace è come bere un bicchiere d'acqua. ● **L.BER.**



La sede dell'Irccs San Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli di Brescia